

SAGGIO

Florenskij, una vita alla ricerca della Verità

L'incontro di una personalità straordinaria e profonda, incarnata in una vita di raffinata bellezza, quale è quella di Pavel Florenskij, genio e santo, fucilato la notte dell'Immacolata del 1937 dopo anni di prigionia nel gulag sovietico delle Solovki, alimenta il desiderio di parlare di lui a quanti, troppi, ancora non lo conoscono. Questo lo spirito da cui nascono «I serpenti di Pavel Florenskij» (ed. Lindau), opera di Bianca Gaviglio. Insieme a lui, quella notte, morirono centinaia di monaci o sacerdoti. La loro imperdonabile colpa? Testimoniare Cristo in modo esplicito e visibile. Florenskij era un sacerdote, quindi per definizione un nemico della rivoluzione. Era uno straordinario scienziato e, nonostante ciò, credeva in Dio. Impossibile essere scienziati e credenti insieme.

Il libro propone uno sguardo particolare su quello che è o, forse, sembra soltanto mentre in realtà non è per nulla un paradosso. Una vita divisa in due parti, la prima caratterizzata da grande inquietudine benché ricca di potenzialità, finanziarie affettive culturali: l'infanzia e la fanciullezza trascorse in Georgia e la giovinezza di studente a Mosca; la seconda emana una sorprendente serenità, nonostante sia costellata da difficoltà enormi e drammi indicibili, che culmineranno nel martirio.

L'infanzia e l'adolescenza in Georgia dove il padre, ingegnere, lavora alla progettazione di un tratto della ferrovia Transcaucasica. Il livello culturale all'interno della numerosa famiglia è decisamente elevato; si legge e si discute moltissimo, ma solamente di cose 'serie'. E serie sono considerate solo quelle su cui si può argomentare razionalmente, che possono avere spiegazioni scientifiche. Non sono faccende serie invece le fiabe o i racconti mitologici che tanto attraggono il piccolo Pavel. Non sono misurabili, così come non è misurabile tutto ciò che rimanda al mistero o che riguarda la vita spirituale. La religione appartiene alla dimensione del non misurabile. Ciascuno è libero di avere le proprie convinzioni, ma l'argomento è tabù. Non è un caso che l'interrogativo del bimbo in riva al mare, «Che cosa

sono quei serpenti verde-dorati? Da dove vengono?», incontri risposte insoddisfacenti. Pavel nell'acqua verde scura che luccica e mostra una rete di misteriosi colorati serpenti scorge, senza poterlo allora tradurre in parole, il tralucere dell'infinito nel finito

laddove gli adulti vedono semplicemente una parvenza dovuta al movimento dell'acqua. Florenskij ha 17 anni quando in due significativi risvegli notturni si trova, nel primo, ad esclamare ad alta voce «no, non si può vivere senza Dio» e, nel secondo, catapultato da una irresistibile spinta interiore in cortile, giusto in tempo per sentire qualcuno pronunciare ad alta voce «Pavel, Pavel», vera e propria Damasco inscritta come un destino nel nome che lo accomuna all'Apostolo: l'incontro con Cristo, una chiamata «che risuona della schiettezza e della semplicità dell'evangelico: 'sì, sì - no, no'». Punto culminante di un percorso interiore di grande fascino, una «resurrezione» che egli racconta nelle sue confessioni rivolte ai figli. Sopraggiunge, non a caso, al momento di lasciare la famiglia e trasferirsi a Mosca. Anche la giovinezza è inquieta, e forse di più. L'incontro con Dio è avvenuto ma bisogna tradurlo nella realtà. La vita si apre a tante possibilità. A 22 anni gli viene addirittura offerta a Mosca la prestigiosa cattedra di Matematica. Florenskij non accetta per passare alla facoltà di Teologia, senza tuttavia mai abbandonare la matematica, linguaggio fondamentale per ogni sapere, che pone faccia a faccia con l'infinito. L'inquietudine rimane fino al 1910, quando vengono prese le decisioni che saranno «colonna e fondamento» della sua vita, il matrimonio, da cui nasceranno ben cinque figli, e il sacerdozio. «Ciò che ha valore rimane, anche se noi cessiamo di percepirlo. Così pure le grandi imprese, anche se tutti le avessero dimenticate, in qualche maniera rimangono e danno i loro frutti. Perciò, se anche ci dispiace per il passato, abbiamo però la viva sensazione della sua eternità... Mi sembra che tutti gli uomini, di qualunque convinzione siano, nel profondo dell'anima abbiano in realtà questa impressione. Senza questo, la vita diventerebbe insensata e vuo-

ta»: quanto Florenskij lo scrive in una lettera inviata alla madre dal lager.

Forte di queste certezze, Padre Pavel ha voluto condividere fino all'ultimo le sofferenze dei fratelli di fede e di prigionia, e non ha mai neppure preso in considerazione la possibilità, che pure avrebbe avuto, di lasciare la Russia.

Ermis SEGATTI

Il libro

B. Gaviglio

I serpenti di Pavel Florenskij

Lindau, pp. 160, euro 14.50

